

DI
GENTILE COLANTONI

DETTO DA LEONESSA

MEMORIE STORICO - CRITICHE

DI
PASCASIO MARTINO NATALI

(Per cura del Municipio di Città Sant' Angelo)



ATRI

Orfanotrofio Maschile, Tip. Carabba

—
1886.

male

« N. Castagna »

10

Angelo

Biblioteca Comunale
Ca
923
NAT
Bus. 10
Città S. Angelo

*Agli egregii e ottimi
Nicola e Pasquale Castagna
M. Natali*

823

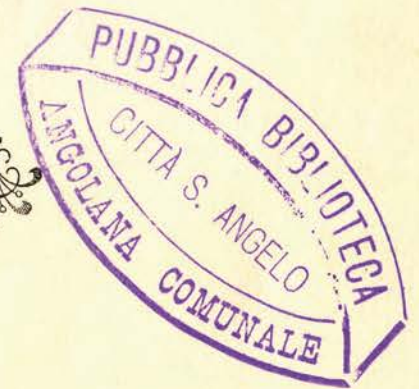
DI
GENTILE COLANTONI

DETTO DA LEONESSA

MEMORIE STORICO - CRITICHE

DI
PASCASIO MARTINO NATALI

(Per cura del Municipio di Città Sant' Angelo)



ATRI

Orfanotrofo Maschile, Tip. Carabba

1886.

BIBLIOTECA COMUNALE di CITTÀ' S. ANGELO
Donazione Castagna



A

FRANCESCO INNAMORATI

SINDACO DI CITTÀ SANT' ANGELO

ZELANTE E TENERISSIMO DEL SUO COMUNE

QUESTE RICERCHE STORICO - CRITICHE

OFFRE

L' AUTORE.





Due paesi menano vanto d'aver dato la nascita a **Gentile Colantoni**, chiarissimo Capitano di Ventura al medioevo: *Leonessa*, cioè, piccola terra in quel di Aquila, e *Città Sant' Angelo*, su questo di Teramo.

Tutti e due i nominati paesi conservano tradizioni e memorie dell'invitto Duca dei Veneziani; le custodiscono entrambi con cura gelosa ed amorevole; le confortano e rafforzano insieme dell'autorità di scrittori patrii e forestieri. Ma poichè questi sostennero la ragione or di Leonessa e or di Città Sant' Angelo, non è quindi maraviglia se il vanto si

cangiò tosto in controversia tra i due paesi, inducendosi tal disordine nell'ordito tradizionale e storico sulla vera patria di Gentile da parere a molti impresa poco men che impossibile districare. Sarebbe al certo utile cosa ritrovare il bandolo dell'arruffata matassa; e non sarà, credo, opera malagevole il farlo ora che alla critica è offerta buona messe di materiali da esaminare e da ricondurre a rigorosa certezza storica.

Nella varia e discorde erudizione municipale di Leonessa cacciassi, non ha molto, Antonio de Nino. In un capitolo delle sue *Briciole Letterarie* ei raccolse le memorie note a lui intorno a Gentile; ma in quel suo libro presentolle così come gli dettero tra mano, senza ricompierle con quella critica storica che anche a' pazienti raccoglitori di archeologie e agli anatomisti del passato, è necessario lume per dedurre conseguenze storiche vere, le quali mancando, ogni indagine erudita somiglia al lavoro dei bachi della lor tela inconsapevoli, e vuolsi poi l'opera d'un animale ragionevole per porre a profitto quel tessuto.

Il de Nino, ameno e pulito ingegno e il

quale, commendevole sempre per la diligenza onde sa far belli e pregiati i suoi letterarii lavori, ora in questo sopra Gentile rese meno di sè. Ignorò, forse, che, oltre a Leonessa, altra terra era pure in Abruzzo che, con sodezza d'argomenti, s'afferma patria di Gentile? Altra terra, dico, le cui memorie e' non giudicò degne d'entrare nel dominio della storia, o, invece, che non fossero siffatte da modificare sostanzialmente quel vero ch'egli vuole aver colto tutto nelle sole cronache *leonessane*?

Anche il mio egregio ed illustre amico Teodoro de' B.ⁿⁱ Bonanni, il patrizio aquilano che, co' suoi dotti lavori di storia e di statistica provinciale, continua degnamente l'Antinori; nella sua pregevole *Corografia del 2.^o Abruzzo* sostiene la ragione di Leonessa senza por mente al lungo e non mai interrotto lavoro tradizionale e storico del paese di Città Sant'Angelo, solo affidandosi a un Alberti, seguito da un Giacobilli, che, secondo lui « notò di buon'ora come Leonessa si fosse resa celebre per aver dato la vita ad un Gentile, detto il Leonessa, valoroso capitano..... »

II.

Le tradizioni, prime fonti della storia di fatto, cui tengono dietro pressochè subito i monumenti e più tardi, quasi coeva ai monumenti, l'umile cronaca, devono racchiudere, dice il Vico, un principio di vero, perocchè *mostruose e false non potrebbero esser nate*. Son desse che raccontano e fissano i fatti della storia de' quali sono sovente uniche depositarie; fermano talvolta il vero significato loro e se tal'altra, alterate da estranei elementi, lo rabbuiano, conservano nondimeno, anche trasfigurate, la loro parte di veracità. Ma le tradizioni e le cronache analizzano i fatti come rottami di grande edificio, ne descrivono per così dire l'arco e restano là, mentre il metodo di risolvere i problemi con calcoli generali è ufficio commesso solo allo storico. A lui l'ordine e l'architettura; a lui il saper determinare la periferia del circolo, perchè egli deve poter mirare l'universo dall'alto, intenderlo in un suo sguardo e circoscriverlo. In caso opposto, i mille fenomeni sensibili, le mille va-

rietà materiali, gli eventi del mondo e delle nazioni, si attraversano, si combattono senza ordine e alla rinfusa al cospetto di lui; e allora, come nuovi atomi di Leucippo, i fatti della storia si urtano e riurtano senza metodo nè apparenza di leggi certe. Che vogliono? ove vanno? Egli nol sa, perchè a questo punto la sua filosofia non è che una collezione di osservazioni staccate e frammentate; la sua storia un cimitero dove, come direbbe il Mazzini, le lapidi dei morti stanno in ordine cronologico. La conclusione è che si scrive filosofia come i sensualisti di tre secoli addietro; si scrivono storie letterarie, come il Tiraboschi; civili, come le tante che oggi infestano la patria.

Per le quali cose, se Leonessa ha di Gentile Colantoni tradizioni vive e parlanti, memorie scritte e monumenti; se Città Sant' Angelo conserva egualmente tradizioni, memorie e monumenti (e lo mostrerò più innanzi), non parreb' egli severo obbligo di storico conoscerli, descriverli in relazione di certi fatti, sotto l'impero di certi altri che forse bastarono ad adulterare il germe del vero che in

sè contengono ma che distruggere interamente non potettero? Non sarebbe debito di storico coll' intelletto aiutato dall' induzione — storia anch' essa quando serva a' canoni della critica filosofica — supplire là dove manchi la storia; adempiere il concetto del Cuvier, cioè da un frammento ricomporre tutto un organismo di fatti?... S' evochino pure l' ombre del passato, ma, come la maga d' Endor, per costringerle a rilevarci la ragione dell' essere loro e del loro destino: e ciò appunto costituisce quello che ben potrebbe addimandarsi *fisiologia* storica e, un pochino anche, *moralità* di storico.

III.

Analizziamo a parte a parte queste duplici memorie, e vediamo di trarne beneficio di vero. E prima diamo il passo a Leonessa.

IV.

Le cronache del luogo raccontano.

Verso i principii del Quattrocento, in Terzone (Terdone, dice un Pacichelli), villa di

Leonessa, nel 2° Abruzzo, nasceva Gentile Colantoni, di famiglia campagnuola. Un giorno, le sue sorelle andarono al mercato di Leonessa: e, nel ritorno, riceverono un grave insulto dai Parasassi leonessani, che avevano antiche inimicizie coi Colantoni e coi Terzonesi. A quelle poverette furono tagliate le vesti dalla cintura in giù. Gentile arava la terra, quando vide riandare le donne di casa sua, che raccontarono il fatto piangendo. Allora però, in quel momento, non si poteva accogliere pensiero di vendetta, perchè i Parasassi erano potenti e più che potenti. Gentile, perciò, disperato, lasciò sul campo buoi e aratro e abbandonò il paese. Quindi l' arrolarsi di lui alle schiere Braccesche, le gesta della sua vita militare, la nobile vendetta che egli prese dei suoi nemici in patria, quando, tornatovi con gente d' arme, perdonò ai Parasassi l' oltraggio ricevuto; e, da ultimo, la morte gloriosa da lui incontrata su' campi di battaglia, il dì 15 di Aprile del 1453, Duce supremo delle milizie Venete contro il Duca di Milano.

Si accerta altresì che la tradizione di Gentile è anche oggidì viva in Leonessa e la

senti, sebbene alquanto trasfigurata ed esagerata, in bocca dei più vecchi del contado, che al Colantoni sogliono dare comunemente il titolo di *magnifico*. E ci ha di più. In quel paese esisteva ancora, anni addietro, l'antico palazzo del comune. Vi si entrava per una porta scassinata e ci si stava con paura, poichè il tetto minacciava rovesciarsi sul curioso visitatore. In una parete scrostata in diversi punti si vedeva ancora un mediocre dipinto a fresco, rappresentante in grandezza naturale Gentile a cavallo, in abito da guerriero, col bastone del comando in mano. Nella parte superiore si leggeva a stento questo distico:

„ Connexa hunc genuit, classes rexitque superbas
„ Hic Venetum bellans victor in arma cadit. „

Riguardo a Connexa, è noto che, in antico, Leonessa si chiamò proprio con quel nome. Sorse l'anno 1252 sulle rovine di quattro Castelli vicini distrutti da quei feroci abitatori, i quali, poichè avevano trucidato anche il loro Barone, si edificarono la nuova patria che denominarono Gobilsa, Gonessa, Connexa e poi Lagonessa, Leonessa, quasi *connexium gentium*.

Sulla stessa parete ov'era il distico, si lesse pure quest'ottava:

„ La Leonessa generosa e fiera
„ Fa i figliuoli tremendi e valorosi:
„ Così Leonessa nobile ed altiera
„ Genera i figli intrepidi e famosi,
„ Questo dei Venezian l'armata schiera
„ Ha governato con trofei pomposi;
„ Questo grande e *Magnifico* Gentile
„ Fu glorioso in armi, almo e gentile.

Dunque?... Dunque tradizione ancor viva e parlante, cronache, ritratto a fresco, distici e ottava, ogni cosa costituisce quel tutto insieme di *testimonianze sincere*... che devono contenere un *comune fondamento di vero*.

V.

In Città Sant' Angelo, poi, la tradizione di Gentile non è nata ieri nè dieci anni fa; la si può affermare, per certi rispetti, coeva a Gentile medesimo: e, se più viva e universale nel passato, anche oggi la si custodisce e ravvivasi con amore.

Il nome del da Leonessa suona al popolo caramente memorabile; la vita gloriosa di tanto illustre concittadino è raccontata ai giovanetti delle scuole comunali, e tutti ci sentono dentro l'orgoglio d'una nobile eredità. E in Città Sant' Angelo, nel più antico rione del paese, che la vocale e non mai interrotta tradizione ti addita, è, dico, la casa la quale raccolse i primi vagiti del bambino destinato a salire sì alto nell'onore delle armi italiane. Dichiaro inoltre che qui è il ritratto dell'eroe, dalla persona non alta e robusta, dal volto bruno, con occhi neri e pelo castaneo; e lo vedi pendere, ornamento carissimo, fin sulle umili pareti delle botteghe di barbieri e di altri artefici come segno d'onore della più bella ed impareggiabile gloria cittadina.

Ma un tempo ei fu, in cui la tradizione era davvero universale, e l'attestavano lapidi, memorie e cronache, le quali cose oggi ricercheresti invano, chè l'onda del tempo e i timori della minacciante occupazione militare dei Francesi, nel 1799, le distrussero irrimediabilmente. Per questo, mancate le memorie, cominciò naturalmente nel popolo a rallentare

quel filo tradizionale che sempre, come suole, delle memorie s'alimenta e nelle memorie si ravviva; ma esso però non s'interruppe mai da spegnersi del tutto. Allontanato dal popolo, riparò nella memoria dei dotti del paese; mantennesi vivo e costante per essi, risorse per essi a vita nuova più vegeta e piena.

Alfonso Dominicucci, l'oracolo abruzzese di sapienza legale del passato secolo; Giuseppe e Severo, suoi figli; Domenico Marulli, la vittima immacolata della sollevazione d'Abruzzo del 1814; l'altro condannato a morte pei medesimi illustri ed onorevoli fatti, Michelangelo Castagna; Saverio Confetti, ricercatore implacabile delle memorie paesane; il Vescovo Michelangelo Pieramico, il Canonico Francesco Baroni ed altri molti lo conservarono sempre gelosamente; perchè costoro, consapevoli della tradizione cittadina e dei ricordi del passato, non consentirono mai a Leonessa l'onore di aver data la cuna a Gentile Colantoni. Lo provarono e riprovarono in tanti modi, interrogarono tanti documenti, che mai dubbio veruno scosse per poco la fede loro alla tradizione paesana. E quelli eran tempi davvero

da risuscitare le cose morte con longanime pazienza; tanto il giorno, diceva il Leopardi, era lungo allora in Italia. La vita intima non sopraffatta, come ora, dalla esteriore, ne invitava volentieri intorno agli oggetti della ristretta indagine, mentre un incessante e fervoroso desiderio volgeva gli animi alle memorie delle età andate; sì era soverchiatore degli animi il bisogno d'allontanarsi dal poco presente; sì quel presente non aveva verso da contentare gli avi nostri; tanto eglino eran poco contemporanei ad esso.

Ecco il racconto di Gentile secondo la tradizione paesana. Nacque l'anno 1406 in Città Sant' Angelo, nel rione detto Casale e Castello, che a quei dì, con poche case adiacenti, era tutto il paese. Il casato di lui fu civile, benchè poscia da sè medesimo ei sapesse crearsi un grande stato e una nobiltà di gran lunga più rispettabile. Nella sua prima giovinezza, nimicizie ed ire cittadine infestavano il piccolo Casale; e Gentile, cacciatovisi dentro, co' giovani dell'età sua diessi pur lui a capestrerie d'ogni sorta. Ma non andò guari che, increndogli tale vita, ei se ne ritrasse e abban-

donò compagni e faziosi in grazia di un vivere onesto e solitario. Il ravvedimento di Gentile seppe però aspro ed amaro a coloro che già furongli amici: vi videro un rimprovero al loro mal fare, una rottura di tresche e di bagordi, e quindi, divenuti in nimistà di Gentile, e lui e la famiglia di lui perseguitarono tanto, che quella buona gente dei Colantoni ne patì ingiurie e danno di molto. Fatto segno a tanto odio prepossente, esso, il disertò giovane, a cessarlo, spatriava. E prima (dice qualche memoria) co' suoi sen va a Lionessa, che, in avversione alla terra natale, elegge a sua patria novella. Ma anche là ire bollenti e ricalcitranti il perseguitano, ed e', disperato e non compreso ne' suoi altissimi propositi, alla fine, a cessar mali maggiori, si parte volontario pel campo Braccesco.

Qualche altra memoria, passandosi di Leonessa, racconta che, scacciato dalla patria, Gentile s'arrolasse alle schiere del Piccinino, aprendosi dipoi quella vita gloriosa che tutti sanno.

Ma all'emigrazione di Gentile in Leonessa accenna chiaramente l'epigrafe che segue e

ch'io pubblico volentieri. So che questa venne proposta e votata ad unanimità dal Decurionato di Città Sant'Angelo cinquantasei anni addietro; ma dove e quando venisse posta o se mai la si ponesse, a me non è noto.

A. GENTILE. DI. CITTÀ. SANT'ANGELO
 CHE. IN. LIONESSA. TRAMUTOSI
 E. COL. NOME. DELLA. PATRIA. NOVELLA
 FECE. APPELLARSI
 PRODE. NELLE. ARMI. GENERALE. DEL. VENEZIANI
 CONTRO. FRANCESCO. SFORZA. SIGNOR. DI. MILANO
 MORTO. IN. BRESCIA
 FERITO. NELLO. ASSEDIO. DI. MANERBIO
 LA. PATRIA. BENCHÈ. DISCONOSCIUTA
 DEL. SUO. FIGLIO. SI. RICORDA
 ANCHE. DOPO. QUATTRO. SECOLI
 NEL MDCCCXXX.

La casa che la tradizione afferma appartenuta ai Colantoni, è situata nel più vecchio quartiere della moderna città, che ancora porta immutabilmente il nome di *Casale* fin dal 1240, in cui, distrutto Sant'Angelo (Angulus degli antichi) da Federico II. che l'ebbe contro nella sua lotta col Papa, ordinava costui al Giustiziere Abruzzese, Boemondo Pissono: « volumus

et mandamus ut eos in territorio praedictae terrae Sancti Angeli locis, faciens ea ejus tria *casalia*. »

Questa casa dalla sua parte orientale si leva a mo' di torre merlata, con feritoie agli spigoli esterni dei muri. Vi si entra per un androne chiuso da grossa porta chiodata, di solidissima costruzione, che mette poi in un cortile e di là, per angusta scala, al piano superiore. Quivi è un' ampia sala con parecchie stanze assai capaci, e tutte senza eleganza nè ricercatezza di adornamenti. Il fabbricato, comunque lo riguardi, ti dice subito esser questo la casa dei mezzi tempi, perchè corrispondente tutta ai bisogni di quell'età battagliera ed astiosa. Ci riconosci subito quell'architettura del medioevo, che, semplice nella sua rozzezza, schiva di ornamenti, aspira solo con la sua forte e solida costruzione a sfidare il tempo edace, e i frequenti assalti di nemici interni ed esterni.

Uno stemma di pietra, in forma di ellissoide, è collocato sulla porta d'entrata, e la tradizione non dice mica se esso appartenesse al casato di Gentile, o ad altre famiglie che posteriormente abitarono la medesima casa. Si sa

però che lo stemma è della famiglia dei Duchi di Modena, uno dei quali dimorò in Città S. Angelo nei tempi andati, e largheggiò di beneficii e di concessioni con alcune famiglie nobili del paese, a cui l'Estense Signore permise fin d'innalzare sulla porta delle loro case il suo stemma gentilizio.

L'abitazione che già fu dei Colantoni, dopo lungo periodo di permuta e di vendite, passò ai viventi Angelomarinò Giampietro e quindi a Michele d'Andreagiovanni che tuttavia ne sono i possessori. Quest'ultimo, nell'Agosto del 1885, facendo demolire parte del muro esterno che volge a mezzogiorno, perchè bisognoso di restauro, ecco dalla facciata di esso muro, quasi dal mezzo, per quell'incessante battere e ripicchiar del martello, staccossi, che da nessuno non era stata osservata mai per lo innanzi, una mattonella quadrangolare, la quale, nel venir giù, ruppe in più pezzi. Curiosità mosse gli astanti ad osservare i frammenti, che raccostati insieme alla meglio, portavano scritte alcune parole in gran parte guaste o logore dal tempo; e un Antonio Giampietro e qualche altro vi raccapezzarono un PRINCEPS..... DE

LEONESSA... DUX... VENET... (forse Venetum).

Io raccolsi la notizia e qui la rendo di pubblica ragione.

Ma quella mattonella, cui l'ignoranza dei muratori fece di poi risepellire nel muro con adoperarsene i pezzi nella fabbrica, era di certo una lapide posta ivi in tempi lontani a ricordare ai futuri che in quella casa era nato Gentile. E ciò aggiunge un argomento di più alla tradizione che vuole proprio così.

In questo punto ricevo una lettera del pregiato e gentile scrittore, Niccola Castagna, al quale io m'era rivolto con ogni insistente premura per sapere il cammino che in Città Sant'Angelo avea tenuto la tradizione di Gentile; ed ora farei torto al mio giudizio, se la lettera di lui non pubblicassi nella sua integrità, tanto ella agevola ed avvalora, con la autorità del nome e del sapere, la ricerca ch'io mi sono proposto.

« *Mio egregio amico,*

« La vostra breve letterina, breve e cara, è come il piccolo granello di senape che poi diventa albero, se col semplice interrogarmi intorno a Gentile e alla

tradizione che di lui è nel nostro paese, m' involge in una risposta di maggiore fecondità. Tra noi più volte si è discorso di questo illustre Capitano di ventura del secolo XV, di cui, come quasi d' Omero e del Colombo, ma in più modesti limiti, si contendono Città S. Angelo e Leonessa l' onore di avergli dato la patria; e noi affidati alla sicurezza della ragione storica, che certo non può marcire per rigoglio come fungosità vegetante, siamo rimasti sempre fermi in ritenere di qui. E qui, in questa nostra antica Angolo, è davvero la tradizione che s' intreccia alla storia, nè dalla storia è contraddetta; ma è anzi antichissima, si ravviva nella storia medesima, e per le parole non mai perdute si mantengono e si testimoniano i fatti, i quali tutti attestano in modo costante dell' angolana patria di Gentile.

Voi, che con amore e con ingegno vi siete posto intorno all' argomento del luogo nativo di questo Guerriero, abbiatevi largamente la quistione storica; nella quale la stessa maniera di nominare il nostro concittadino col nome di Gentile da Leonessa, o pure dalla Leonessa, al modo che scrivono, fra gli altri, l' Ammirato e il Sismondi, non ha potuto trarre a sè altri storici considerati, massime l' Antinori, dall' affermare che perciò Gentile fosse proprio da Leonessa. In vece il cognome di lui è Colantoni, famiglia che ai primi dell' aprile del 1400 era qui, e poscia si

estinse, come altre ancora, fra cui quelle degli illustri due Vescovi nati anche fra noi, il Bonamicizia cioè e il d' Orsa poi Orsola; e di ciò i sicuri documenti storici esistono.

Nella nostra tradizione paesana, in questa cara memoria di fatti e cose antiche tramandata d' età in età ai giovani col racconto dei vecchi, io sempre ho appreso che Gentile detto da Leonessa era di qui. Me lo diceva il nostro Confetti amoroso ed indefesso ricercatore di notizie patrie, e sempre con affetto di discepolo, affetto prostituito ai giorni nostri fra le ingratitudini umane, mi ricordava il suo maestro Alfonso Dominicucci, altro nostro sapiente che sarebbe bastato egli solo a rifar da capo l' universo Dritto romano se mai si fosse perduto; il quale compiacevasi affermarci la tradizione angolana orale e scritta intorno a Gentile. E Alfonso attinse la tradizione dal padre suo Enea e insieme dal popolo; sicchè coi Dominicucci e col Confetti morto quasi ottogenario nel 1862 siamo fra poco a quasi due secoli indietro. Me lo diceva mio padre che di simili notizie, rimaste sempre vive nella credenza, confortava i suoi giorni e la sua vita mesta, e me assai giovinetto conduceva nel nostro rione del Casale e mi faceva osservare la casa, dove la vocale e non mai interrotta tradizione degli antichi affermava esser nato Gentile; casa che voi saprete indicare, identificare e descrivere, se da

essa apparisce anche, fatta ragione dei tempi, la civil condizione del nostro Guerriero da farlo appresso imparentare coi Gattamelata e coi Martinengo altri nobilissimi cavalieri di quei giorni.

Queste medesime cose e notizie, e più una costante tradizione, sono anche oggi dallo stesso nostro popolo continuamente, a chi l'interroga, dichiarate; e se è vero, come vero è il detto del Rosmini che antichissimamente la tradizione fu posta a base della filosofia; ciò esplica il concetto del Vico che simili testimonianze, anche sformate, non sorgono nè possono sorgere e rigirare per entro al sentimento di tutta una cittadinanza e mantenersi e vivere per secoli da padre a figliuoli senza un fondamento storico.

E il fondamento c'è nel cognome Colantoni qui già esistente e nell'odio paesano addosso alla virtù di Gentile, onde l'emigrazione di lui da qui alla ospitale Leonessa, che voi col vostro lume di buona erudizione saprete mettere nella vera luce storica, flagellando insieme la turba malvagia e scempia che dai maligni propositi raccoglie messe di dimenticanze, mentre il perseguitato Gentile vive tuttavia ed è onorato.

Molti sono stati tirati in inganno da quella proposizione Di, Da, Della o Dalla, e ne hanno tratto la patria di Gentile, senza considerare che se quel segno di caso serve ad accennare luogo, *non denota*

così espressamente l'origine, mi giovo delle gravi parole del Tommasèo, *bensi il soggiorno, la cittadinanza o altra relazione*. È il caso di Gentile Colantoni. Così Dante disse: *Sinon greco da Troia*; così noi diciamo: Antonio di Padova, mentre il Santo era da Lisbona; così il P. Bernardo Maria Valèra da Lanciano, illustre Cappuccino tanto per le sue poesie celebrato dal Muratori e dal Genovesi, era nato in Giugliano pur terra d'Abruzzo.

Del significatovi, io quaranta anni fa e passano stampai già qualche cosa a Napoli, e dal litografo Antonio Pensa feci riprodurre il ritratto di Gentile da antiche stampe; e a questi di toccai della nostra ragione col Bonanni e col de Nino, pregiati amici miei, che sostenevan Leonessa. Noi che di glorie patrie ne abbiām sì poche, non possiamo lasciarci usurpare quest'una che si ci onora.

Molti scrissero di Gentile, molti assicuraron di lui la patria essere Città S. Angelo, e se io non fui fortunato aver da Brescia, dove Gentile nel 1453 morì di ferite in guerra, la iscrizione che gli posero sul marmoreo monumento, perchè l'avello fu distrutto nel rifabbricarsi la Chiesa di S. Alessandro, *memorabilia civitatis Briviae*; ciò non esclude che presso i Padri Cappuccini di Rezzato, conservatori del Codice Mazzucchelliano, non si trovi quella iscrizione che dichiara Città S. Angelo patria di Gentile dalla Leonessa.

E forse sarebbesi trovata copia anche qui, se la timida semplicità dei nostri padri, giudicando non di oro nè di denaro, ma sì di carte e pergamene cercatori i Francesi, nella militare occupazione che minacciava questi luoghi nel 1799, non avesse pensato raccogliere e chiudere in una cassa quanto di preziose scritture conservavasi nell' Archivio di questo Comune, e questa nascondere nel sepolcro gentilizio di Duchi Figliola dietro il maggiore altare della nostra Chiesa di S. Francesco; di dove poscia, da quel seppellimento estraendola nella restaurazione del 1815, ogni tutto venne fuori corrotto e infracidato dall' umidità.

Ma io non voglio uscìr più oltre della tradizione ed entrar nella storia, il cui argomento è a voi, e saprete fecondarlo con sicurezza di critica, più di quel che io non abbia saputo col vostro chicco di senape in farlo crescere in maggior erbaggio e portarlo ad albero. Ma io aveva promesso poco, perchè valgo meno.

Vogliatemi bene.

NICC. CASTAGNA

Di casa, il 30 Giugno del 1886.

VI.

Dove la tradizione finisce, comincia la critica storica.

Torniamo a considerare attentamente le memorie di Leonessa.

Il de Nino riconosce che i cronisti leonesani lavorano di gran fantasia e spesso colorano il quadro con tinte che sono d' altri tempi e d' altri luoghi; ed io mi passo dal provare qui come le loro cronache si trovino di leggieri in evidente contraddizione con le storie generali del tempo, e con le particolari di Venezia, di Milano e di Brescia, perchè ciò non farebbe ora al mio argomento o, per lo meno, lo svierebbe di troppo. Lo accenno solo per mettere in sull' avviso chi a quelle memorie assai si affida, anzi vi giura sopra come ad un vangelo e vuol poi sostituire l' autorità dei rozzi cronisti di Leonessa, frati Agostiniani o altri del luogo, a quella dei fatti meglio accertati e testificati dalla storia e confermati dalla buona logica.

E la tradizione di Leonessa sembra, in vece, rafforzarsi potentemente da questo che, non avvertito da' suoi sostenitori, per debito di storico io devo pur mettere in discussione.

Nelle storie italiane non si trova sempre il *da Leonessa* aggiunto a Gentile? Or non direbbe quel *da* la provenienza, l' origine, la

patria di lui?... Così, infatti, registrano, tra gli altri, Marin Sanuto, il Sabellico, il Giovio, il Contarini, il Pigna, il Cassaneo, il Biondo, il Corio e via, che con assai d' amore parlarono di Gentile. *Di Leonessa* trovo nelle *Istorie Bresciane* di Cristoforo da Soldo; *da Leonessa* scrive il Muratori nei suoi *Annali*; *di e da Leonessa e Lagonessa* l' Antinori nelle *Memorie Storiche degli Abruzzi*: l' Ammirato e il Sismondi dissero *dalla Leonessa*, qualche altro *il Leonessa* solo e semplice; *della e fin la Leonessa* dicono volgarmente in Città Sant' Angelo.

Chechè sia di ciò, è chiaro che tutte queste diverse dizioni stanno ad indicare la patria, punto un cognome, come già parve a qualcuno, perchè il cognome di Gentile, secondo le cronache leonessane e le memorie di Città Sant' Angelo, è Colantoni, sincope di Nicolantoni; e su ciò non mi sembra da levar quistione di sorta. Ma nessuno degli storici ch'io sappia e che ho riferito sopra, i quali adottarono la dizione *da e di Leonessa*, piuttosto che altra, disse chiaro e preciso: Gentile nacque in quel paese così e così... Quale di essi si tolse mai il fastidio d' indagare se quel *da Leonessa*

significasse espressamente la patria nativa o d' elezione, ovvero dinotasse, che il può tanto bene, soggiorno, cittadinanza, altra relazione; fosse, insomma, un titolo sovrapposto a Gentile in modo qualsiasi di questo mondo? Per loro il nostro condottiere di Ventura fu sempre *un Gentile da Leonessa*, ignoto e sconosciuto in quanto all' origine; e perciò chiedere di più sarebbe un assai pretendere da oscuri cronisti, straricchi sì di notizie, ma poverissimi di critica storica che nacque molto più tardi. Con quei cronisti si continua intanto il medioevo tra noi, poichè, per quell' accettar fole e registrarle senza pensarci su molto e ponderatamente, introdusse nelle storie errori di ogni guisa, sì che all' età nostra s' aspetta il redarguirli e ricompierli i fatti.

Al libro illustre che già scrisse il Manno sulla *fortuna delle parole*, altro potrebbe aggiungersene sulle *vicende dei nomi di personaggi storici*, e vi si vedrebbe con quanta facilità per una proposizione un pò poco ambigua, per un motto e fin per una consonante o segno d' interpunzione, si dèsse in errori madornali, s' accettassero questi per verità lam-

panti, si ripetessero di secolo in secolo, si facessero storia bell'e buona. Non pochi esempi di coteste anomalie dei nomi proprii incontransi anche nelle nostre memorie d' Abruzzo.

Sant' Agatone e San Leone, sommi pontefici, trassero i natali in Cedella l' uno, in Castello Aquilano l' altro, villaggi che sono in quel di Tossicia; eppure, perchè quella contrada porta non mutato da tempi immemorabili il nome di Valle Siciliana, dai Siculi che ne furono antichissimi abitatori; quei due vennero creduti e detti nativi dell' isola di Sicilia. Fr. Francesco *da Cellanus* e *da Cellinus*, cui gli storici ritennero or da Celano e or da Cellino, non è forse tra' fatti indubitabilmente accertati che egli, l' autore del sublime canto dei Morti, il *Dies-irae*, fu della nobile famiglia de' Castiglione di Penne, e pennese anche lui di origine, di nascita? Dalle storie generali e particolari chi non conosce romano di patria, ovvero da Spinazzola, secondo un Anonimo, quel Giovanni Capozio o Capoccio, uno dei gloriosi della Disfida di Barletta? Eppure egli era un Abruzzese; era nato in Albe, nell' Aquilano, il cui casato si estinse, come dice il Terra,

nel secolo XVII; e fu detto romano perchè militava in quel tempo con Prospero Colonna Principe di Roma e Signore dell' amplissima Duchea di Tagliacozzo. E Antonio Solario, il pittor per amore, sopradetto *Veneziano*, non venne confuso da alcuni con l' altro Solario, pittore pur di Venezia, mentre che altri lo credettero addirittura nativo di quella stessa città? Ma il nobilissimo artista è nostro di patria, nostro dal delicato e forte sentire abruzzese.

Ed altri esempi potrei aggiungere con facile erudizione, e non pur antichi ma modernissimi, per provare che siffatte anomalie dei nomi storici non furono d' alcun secolo particolare, sì bene di tutt' i tempi: e avvertire che chi scrive storie non deve accettare o rifiutare ciò che trova a sè dinanzi solo con la critica manchevole dell' *ipse dixit*, ma star desto in ogni cosa con l' acume delle sue lunge ed avvedute investigazioni.

Or tu che il *da Leonessa* metti in dubbio se dinoti o no la patria vera e naturale di Gentile, non hai dinanzi l' autorità dell' Alberti seguito da un Giacobilli e da altri (quali dav-

vero non solo!), i quali assegnarono a lettere chiare e tonde Leonessa per patria al Colan-toni?

Si. Ma che sa mai l'Alberti del nostro eroe? Scrisse egli un lavoro speciale, un lavoro di minuziosa biografia su Gentile? Ne disse forse la genealogia, fece forse la storia del casato di lui in siffatta guisa ch'io ed altri non potessimo rifiutare?

Il P. Leandro Alberti, domenicano, nato in Bologna nel 1479 e morto pur là, nel 1552, fu un dotto del suo tempo, che scrisse, fra gli altri suoi libri, e una *Storia di Bologna*, e una *Cronaca delle principali famiglie di Bologna* e appresso, e mi fermo qui a quest'ultimo, una *Descrizione di tutta Italia*. Or solo chi non ha avuto la pazienza di leggere, anche divorando, un tal lavoro, si può fidare di esso e, all'occorrenza, farsene autorità: ma chi poi lo conosce, non può sempre prestar fede a quell'antica e oscura selva d'erudizione paziente sì, ma fratesca, indigesta e sconnessa, sbagliata ad ogni passo, sol perchè è fuori della propria regione: difetto che doveva necessariamente intervenire a chi tentava lavoro

si vasto, così superiore ai tempi ed agli studii. A dire il vero, l'Alberti sa della patria di Gentile tanto quanto altri o meno d'altri cronisti, i quali, lontani o per tempo o per distanza, privi di comunicazioni e di notizie intorno ad oscuro luogo d'Abruzzo e alla vita domestica, anche più oscura, d'un *villano fatto Generale* al decimoquinto secolo, registrarono *Gentile da Leonessa* senza chiedere più là; ma con la sola differenza dagli altri, mi pare, che l'Alberti per una deduzione grammaticale e di sintassi, ma punto storica, dal *da Leonessa* tirò fuori la cittadinanza di Gentile.

L'asserzione dell'Alberti, dunque, se conferma la tradizione di Leonessa, non ispiega affatto quella di Città Sant'Angelo, che davvero sorgere non poteva come fungosità vegetante e sostenersi fino a noi; non concilia, non compone la controversia tra i due paesi, ma sì la intorbida e l'accende sempre più: ed io ho un forte argomento, anche da questa parte, per tener fermo nel mio giudizio.

Ma piano, dirà qualcuno: e Antonio Lodovico Antinori dove lo metti? Non ha egli confermato l'Alberti?

L'illustre Prelato aquilano, che agli Abruzzi fu quello che il Muratori all'Italia, raccoglitore diligentissimo di documenti della patria istoria, al tomo III. della sua Opera accoglie, é vero, quante notizie erangli note intorno alla vita del nostro Guerriero; egli che consultato anche aveva la *Relazione delle gesta di Gentile*, scritta da un Anonimo, forse leonessano, un manoscritto, cioè, che a' suoi tempi conservavasi nell'Archivio del Convento degli Agostiniani di Leonessa.

Ma il provveduto Vescovo, in tale manoscritto ed in altre scritture che gli dettero tra mano, qual argomento di storica certezza trovò mai per determinare questa o quella terra patria di Gentile? Scrisse, senz'altro affanno a mo' d'altri storici, *Gentile di Leonessa* e non andò oltre, benchè ignoto non gli fosse l'Alberti. Solo un dato di fatto l'Antinori ebbe incontrastabile, e fu che tanto chiaro Capitano era abruzzese, onde lo ficcò giù entro a' suoi libri, lasciando scoprire al tempo quanto di dubbio offrivaglisi alle ricerche sulla vera patria di lui.

E l'altro Vescovo, Pietro Antonio Corsi-

gnani, nato in Celano, nel 1686, che ne' due volumoni della sua *Reggia marsicana*, per diritto o per rovescio, abbia o non abbia relazione di sorta co' suoi Marsi, fa entrare ogni zinzino, ogni menoma cosuccia degli abruzzesi: come non ebbe notizia di tanto famoso cittadino di Leonessa? Egli che scrisse altresì « *De Viris Illustribus* » e lo copiò quasi tutto dal Febonio, storico avezzanese del 1600, non sa, non trova notizia veruna del Colantoni. Non una nota, non una citazione che lo ricordi in quella grossa mole d'erudizione schiacciante. Nè si dica qui che parlar di Gentile sarebbe stato un uscir d'argomento pel Corsignani, che mai forse seppe stare in argomento, che non ne conobbe mai i limiti; quando pur leggo ne' suoi libri una storia lunga e noiosa de' Baroni Tribuni che non han punto che fare con la Marsica e con l'Aquilano. Or delle due l'una: o che il Corsignani e, prima di lui, l'Ab. Muzio Febonio, ignorassero entrambi il fatto di Leonessa (e allora le cronache e le memorie di quel paese sono posteriori ad essi, o son tali che mai non usciron della ristretta cerchia del municipio e tutto il

credito lo tolsero da fuori); ovvero, come ne sembra addirittura, ch'eglino da altre fonti attignessero argomenti per non credere veridiche quelle cronache e quelle memorie.

Anche il prof. Angelo Leosini, dotto ricercatore ed accomodato scrittore di cose patrie, tra le molte glorie ond'è sì carica quella classica terra aquilana e delle quali faceva discorso continuo, specie con estranei, a me che lungamente il conobbi, non parlò mai nè di Gentile nè di Leonessa.

Conobbi e conversai eziandio con Andrea di Pietro (l'autore delle « *Principali Antichità Marsicane* ») nel 1873, quando io peregrinava in quel di Avezzano in cerca di memorie e documenti per la mia Storia della Guerra Marsicana e della Rivoluzione Italica del 663 di Roma; e fo fede che il bravo e colto Canonico, così ben addentro nelle memorie della sua provincia, ignorava pur esso il fatto onde i Leonessani menano tanto vanto. Eppure io ricordo qui con memore gratitudine lui, che in quel tempo mi fu aiuto potente in molte erudite e difficili ricerche; ricordo che alla sua vasta e varia erudizione io debbo, se in una

terra dei Marsi (nell'attuale territorio Ortone), potetti fissar la patria di quel Pompedio Silone; l'eroe della pia ed alta battaglia combattuta dai nostri maggiori per conquistare l'eguaglianza e l'universalità del Diritto! Fu il di Pietro che m'additò i libri parrocchiali della chiesa di Santa Sabina, in Pescina, da cui estrassi l'atto di nascita del Cardinale Giulio Mazzarini, il degno successore del *Richelieu*; documento incontrastabile che non lascerà più dubitare circa la vera patria di quel nostro sommo intelletto.

E qui taccio il nome di altri archeologi aquilani antichi e moderni che furono o che sono nell'ignoranza assoluta della tradizione leonessana; la quale ignoranza, quasi generale, prova chiaramente che quella tradizione, già nata di là debole ed incerta, svisata ed esagerata poi dai cronisti del luogo, nel giro di meglio che quattro secoli, non s'universalizzò neanche nella provincia ove sorse, e tanto meno entrò con l'Alberti, col Pacichelli, col Giacobilli nel dominio della storia, come molto meno v'entrò testè col Bonanni e col de Nino.

VII.

Ma la critica non deve fermarsi ad indicare le incertezze, le esagerazioni, le incoerenze della tradizione; in vece essa la deve spiegare e ricondurre ai suoi veri termini. E questo mi proverò di fare, tostochè avrò ricompiute le memorie che ne ha offerto il paese di Città Sant' Angelo. Le quali, diciamolo con franchezza, ben diversamente dalla leonessana tradizione, mostrano più certezza e veracità di racconto, più vigore di logica in tutte le loro parti. Esaminiamole ancora una volta.

VIII.

Esse non salgon su a cantar superbamente le glorie del Guerriero, non le assorbono tutte per sè, non ischiantano, con spietata rigidità e rusticità, dal cuore dell' emula Leonessa l' usurpato onore, ma raccontano il fatto così come esse il sanno, con ingenua e modesta semplicità. Ci han detto più sopra: Gentile odiando Sant' Angelo, l' abbandonò e con la gente di suo casato si trasferì in Lionessa che

ellesse a sua novella patria. - Or non pare ch' e' spieghino, conciliando, tutta la controversia? L' uno dei due paesi avrebbe dato la cuna al Colantoni, l' altro l' ospitalità; l' uno patria naturale; l' altro patria elettiva...

Ma il racconto tradizionale è poi esso confermato dalla storia?

E nuova contraddizione si fa manifesta laddove l' uno dei due paesi fa nascere Gentile umile e basso, un bifolco che ara i campi; e l' altro fa di lui un gentiluomo e gli assegna una casa che è palazzo signorile bell' e buono di quei tempi. Ebbene, anche qui la tradizione di Città Sant' Angelo s' appone a verità storica. Difatto: come Gentile, da rozzo e ignorante a mo' che ce lo dipingono le cronache di Leonessa, potette in poco di anni percorrere tutt' i gradi della scala militare, assurgere al comando supremo d' un esercito veneto, sostituirsi per la virtù sua ad un Sigismondo Malatesta, Signore di Rimini, e, tra tanti ch' erano chiarissimi condottieri, lui solo designarsi a combattere Francesco Sforza, il più gran Generale d' Italia in quel secolo?.. Come un bifolco che ara i campi, uscito da due o tre anni

appena fuori del cantuccio d'oscuro Casale o villaggio d'Abruzzo, potette incivilir si presto da menare in moglie una nobil donna dei Martinengo o dei Gattamelata e maritare Angela, sua sorella, povera e tapina, ad un Rannuccio dei Conti di Marsciano?... E Tarsia e Milli e Battista, sue figlie, andare spose dei fratelli Leone, nobilissimi Signori di Padova, come è detto nell'atto testamentario da Gentile reso in Brescia, innanzi di morire, per nottar Bartolo di Francesco Cortesi, nel 1453?

Già lo stesso cognome Colantoni ricorre sempre nelle vecchie carte tra le famiglie nobili del vecchio Sant'Angelo. Cito qui a testimonianza del fatto un istrumento rogato da Giacobbe Mattuzii - Albi da Teramo, nel dì 6 di Aprile del 1400. È un atto pubblico che stipulavasi ogni volta in che il nuovo Vescovo di Penne ed Atri assumeva il governo della Diocesi e veniva in Città Sant'Angelo a farsi riconoscere nella sua dignità ed autorità di Pastore. Movevano ad incontrarlo i nobili e i dignitarî della Università fin presso Colle di Sale, « *in contrada fornacarum, seu peditanarum, ante Cappellam, sive Conam Sanctae Ma-*

riae...; la quale contrada all'epoca dell'istrumento, era detta la *Civitas*, forse perchè ivi sorgeva Angolo, la città distrutta da Federico II., come pur vuole la tradizione.

Ecco i nomi di quei nobili d'allora, tra i quali son due Colantoni.

« In nomine D.ⁿⁱ, amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quatricentesimo die « *sexa mensis Aprilis tertiadecima indictione.* « *Regnante et....*

« *...præsentibus Luciano Iacobini de Civitate* « *Sancti Angeli, Iudice Annali pro dicta XIII.* « *indictione... et testibus infrascriptis: Sir Amico* « *Cole archipresbytero Civitatis Sancti Angeli,* « *Sir Angelo Bartolomutii; d.^{no} Paulino Petri-* « *pauli Iacobini; Sir Cola Lellis; d.^{no} Christo-* « *foro de Firmanis legum doctore; Notario* « *Amico Ioandis; Notario Daniele Colutii; No-* « *tario Sabino Colantonii; Notario Iacobo Toti;* « *d.^{no} Angelo Colantonii; Bernardo de Tan-* « *credis; Cola Notario Blasii; Cola Notario Da-* « *nielis et Angelo ejusdem germano de pre-* « *fata Civitate S. Angeli.... ».*

Nel medesimo strumento è pur nominato qual rappresentante dell'Università di Sant'An-

gelo « et singularum personarum ipsius » quel Giovanni Tancredi innalzato a nobiltà ed a ricchezza da Giovanna II., che Consigliere il volle appresso di sè.

Gli storici, poi, che di Gentile ci tramandarono il ritratto, par che confermino ancora essi la tradizione di Città Sant' Angelo. Lo dissero giusto di persona e robusto assai, cui non solo l'ardimento, che vien da coraggio, e la gagliardia del corpo condussero nelle imprese sì gloriose, ma più e meglio quella prudenza misurata, che è parto di senno maturo, quell'arte di guerra che nessuno entro all'età sua conobbe tanto innanzi, cioè scelta delle posizioni, violenza e sicurezza d'attacchi, ordine delle marce, disposizioni delle soldatesche. Or tutto questo vien da scienza aiutata da felice natura, in cui, non ultima parte, concorrer dovea un'educazione domestica civilmente ed opportunamente ricevuta, la quale fece di lui quell'ottimo Generale che tutti sanno.

È bene finalmente osservare che le memorie di tal paese non rimasero isolate a infracidare nei chiusi e ristretti confini del municipio, ma uscitene per tempo, presero tosto

voce e grido in provincia, in Abruzzo, nel Napolitano e, meglio, trovarono la loro conferma nella storia.

Niccola Castagna e il fratel suo Pasquale raccolsero il filo della tradizione e delle memorie del luogo natio, le illustrarono e fecondarono cogli argomenti della storia, le corroborarono coll'autorità di scrittori antichi e ambidue scrissero di Gentile, dichiarandolo ambidue di Città Sant' Angelo. Il primo di essi su Diarii Napolitani stampò, attorno al 1840, notizie all'uopo, e, traendolo da antiche stampe, fece riprodurre il ritratto del nostro Capitano dal litografo Antonio Pensa. Il secondo parlò di Gentile nella sua *Descrizione topografica, storica, statistica del Comune di Città Sant' Angelo*; libro che per i molti pregi che l'adornano, meritò di essere accolto in quel *magno volume* intitolato *il Regno delle Due Sicilie*, descritto ed illustrato per cura del tanto benemerito Filippo Cirelli: opera che già non doveva morire senza aver ne' tempi nuovi continuatori degni! Ora a pagina 71 di essa opera, Pasquale Castagna disse: « Grandezza innegabile a me pare Gentile della Leonessa che,

nato basso, per sua prodezza e maestria di guerra montò in grande stato e pregio d'armi. In principio del secolo XV egli nacque in Città S. Angelo.... »

Sebastiano Fenice pubblicò una pregiata *Biografia di Gentile da Leonessa* sull' *Artista Napolitano*, (Anno I.º N.º 14. Napoli 16 Aprile 1841, pag. 106, 107, 108); e quando toccò la nascita del Guerriero, ecco che scrisse: « Al sorgere del quinto decimo secolo.... nel Casale, o Castello S. Angelo (ora Città S. Angelo) nella regione Aprutina, Gentile respirò le prime aure di vita.... »

Il Fenice non tira fuori inconsideratamente questa particolarissima notizia biografica, ma tra i libri antichi che la testimoniano, cita il *Langer* (St. En.), *i Ritratti ed elogi di capitani illustri*, Roma 1635, la *Vita e ritratti dei chiari capitani di Ventura*, Roma 1638; ed egli stesso assicura d'aver lungamente frugato e consultato i codici e i manoscritti del *Grande Archivio Napolitano*, i famosi *Giornali Napolitani* e i libri della ricca *Biblioteca Borbonica* per venire a capo delle sue storiche asserzioni. Sebastiano Fenice, dun-

que, che alla lettera ignorava, da Napoli, le cronache di Leonessa e le memorie di Città Sant' Angelo, rappresenta, da quasi mezzo secolo, nella controversia dei due paesi l'erudizione storica nazionale al suo più alto grado ed alla sua maggiore ampiezza; e però non da rifiutare come incerto e dubbio racconto elaborato negli angoli e nella solitudine di piccolo municipio, ove pur troppo si pensa e si scrive sotto il dominio della fantasia, - strumento di tanta nostra grandezza e pur di tanta miseria nostra! -; e si confondono in una la storia congetturale e quella della realtà. Ma volete voi distruggere e rifiutare ciò che pel buon senso e per la ragion pratica, ossia del fatto, sta certo ed inconcusso? Volete voi distruggere e rifiutare tutto che al caso vostro non faccia? Ebbene, io dico a voi: scrivete romanzi alla maniera dei *Reali di Francia* e di quello, anche più maraviglioso, delle avventure di *Guerino il Meschino*, e lasciate in pace la storia che non sembra nata fatta per voi! L'antichità ebbe alcuni *Vasi Sacri* che mani profane non potean condurre in processione solenne: e i vasi sacri delle me-

morie non dovrebbero dar nelle mani di chi non le sa intendere e vivificare con quella *luce intellettuale piena d'amore*; ricompierle non sa con quella coscienza piena ed intera che sola sa levare opere degne, piene ed intere!

Ma anche se alle addotte autorità si potesse resistere, ecco, andando ancor più là, non c' incontriamo in Giovanni Simonetta, nell' avveduto e celebre Segretario del Duca di Milano, che, secondo parve al Sismondi, diè all' Italia il lavoro più scrupoloso e dotto del secolo nella sua voluminosa *Historia Francisci Sfortiae*; il quale dichiarò Gentile, l'emulo capitano del suo Signore, *Vestino di Patria*? E il Porcelli, poeta napolitano, che pieno il petto e la testa d' entusiasmo e d' adulazione pel suo Iacopo Piccinino; che lui seguì nella guerra Lombarda; che conobbe Gentile di persona, non chiamò costui, in quel suo poema *De Gestis Scipionis* - Piccinini: *Angolano, figlio dei forti e bellicosi Vestini*?

Or è saputo che l' agro di Città Sant' Angelo denominossi in antico, e fino a buona parte del medioevo, *Angolano da Angolo*, città illustre e principale del luogo; e gli Angolani

erano nella regione Vestina con *Pinna*, la moderna Penne, loro capitale. Ai tempi del Simonetta e del Porcelli, in cui l' antichità e tutto che sapeva di classico tornava in fiore, queste nostre contrade, che non prima del 1684 si distinsero in tre provincie e chiamaronsi politicamente col nome d' Abruzzi da Carlo II di Spagna, erano meno note col nuovo nome quanto più e meglio conoscevasi nella loro antica denominazione; e questa, poi, a chi scriveva latino prestavasi assai più agevole per l' indole e l' uso di quella lingua togata e virile.

Ma qui si ponga mente a una grave notizia che il Confetti nostro trasse da una Relazione conservata nel grande Archivio Napolitano intorno all' assedio di Città Sant' Angelo, assedio condotto da Giacomo Piccinino, il quale ne scrisse la detta Relazione. Udite.

Giacomo Piccinino, quel desso che prima commilitone, poi Capitano sotto il supremo comando di Gentile e che, morto costui di ferite a Manerbio, avealo sostituito nel governo delle venete armi, seguendo egli nel 1460 le parti Angioine, penetrò nel Regno con buon nerbo di milizie. Procedendo sempre innanzi nel militare cammino, volse a questi luoghi, e

con artiglierie ed altri strumenti da guerra cinse di forte assedio Città Sant' Angelo, che teneva per Ferdinando d' Aragona ed era guardata da Giacomo Paduli. Nel fatto d' arme, disanimato il Paduli di poter più a lungo difendere la città da' colpi delle artiglierie e anche dalla fame che stringeva questa duramente, esortò i cittadini alla resa; ma ciò non valse a placare l' ira del Piccinino, il quale, avuta in mano la città, la volle affliggere crudamente; e intese così punire non i partigiani del d' Aragona, ma vendicare, ed egli stesso lo dichiarò, quei tristi cittadini, che un vent'anni addietro avevano malmenato tanto il loro Gentile. E qui, contro la fede scritta del contemporaneo Piccinino, dove è Leonessa? e i motivi dell' assedio e le dichiarate ragioni dell' incrudelire non sono per Città Sant' Angelo?

IX.

Ma, dunque, la tradizione leonessana sarebbe forse sbucata come una mostruosità senza cagione e senza fondamento? No certo. La tradizione di Leonessa, che nacque da tempi lontani, e vive e si mantiene nel memore af-

fetto di quegli abitanti, non puossi distruggere, e invece va spiegata ne' motivi del suo nascere e nelle cagioni del suo tralignamento. Tale spiegazione, credo, non si potrebbe conietturare più chiara e precisa di quanto ne afferma uno storico non sospetto, un biografo di Gentile del XVI secolo.

In un' opera storica dal titolo ben noto di *Ritratti ed elogi di Capitani illustri, dedicata a S. A. Serenissima Francesco d' Este, Duca di Modena* e che mèsse a stampa il tipografo Pompilio Lotti di Roma, nel 1635, a pagina 91 si legge:

« Gentile (non siam certi se questo fosse
« stato il nome od il cognome suo), il quale
« salì alla gloriosa altezza dell' eccellenza mili-
« tare con laude maravigliosa, nacque in San-
« t' Angelo, piccolo Castello di Abruzzo: da
« dove per aver patito la gente di sua casa
« ingiurie dalla parte avversa, nè potendosi al-
« lora di essa vendicare, determinò partirsi
« ed in Lionessa stabilì la sua famiglia; ed in
« odio poi del suolo che gli diè la cuna, ed in-
« giustissimo fu per questo riflesso, volle chia-
« marsi Gentile da Lionessa, e non più Gen-
« tile da Sant' Angelo. »

E quello che già accennò la vocale e non mai interrotta tradizione di Città Sant' Angelo, quel che attestò l' epigrafe da me sopra riportata, è diventato ora un fatto storico. Così questo libro del Lotti è autorità somma, perchè solo esso spiega le discordi tradizioni dei due paesi, e le concilia in amoroso connubio sì fattamente, che la critica storica deve accettarlo come autorità incontrastabile, e da esso non può ormai prescindere.

La tradizione di Città Sant' Angelo ha il suo fondamento di vero, perchè Gentile Colantonì nacque ivi; la tradizione di Leonessa ha pure il fondamento di vero (e da ciò il suo nascimento), perchè Gentile fu ivi ospitato, vi dimorò alcun tempo, la elesse a sua patria novella e da lei volle chiamarsi. Ma la tradizione di Città Sant' Angelo, poichè il vero dei fatti non altera, trova il suo riscontro nella storia e dalla storia è confermata: quella di Leonessa, che il vero dei fatti sfigura per quel desiderio, venuto più tardi, di trarre tutto a sé il vanto e l' onore d' aver dato il nascere a Gentile (desiderio convertito in ambizione e questa poi in fede storica), è smentita dalla storia, rigida e severa. In conclusione, la

tradizione leonessana è alterata, se pretende usurpare a Città Sant' Angelo l' onore d' aver dato la cuna all' illustre Capitano; starà nel vero se, rinunciando a questo vanto, si ridurrà all' altro, non ignobile ma pur grandissimo, di aver ospitato tra le sue mura il glorioso profugo, scacciato e malmenato dalla patria, che tanto ignorantemente gli fu matrigna.

Ed ecco, dunque, che autor primo della controversia, colui che imbrogliò il capo ai cronisti dei mezzi tempi, a quelli che vennero dopo, per cui si sostenne e, forse, sosterrassi ancora la contesa tra Leonessa e Città Sant' Angelo, fu Gentile medesimo. Egli, esempio nuovo nella storia antica e moderna, più crudele di Furio Camillo, più feroce e terribile di Coriolano, men generoso di Uguccione, più selvaggio, insomma, di tutti quanti sono antichi e moderni ch' ebbero cuor aspro e sdegnato contro il paese natale, non guardò indifferente che la patria fosse da' nemici dilaniata, non volse l' armi contro di lei, non l' odiò solo; ma, superiore ad ogni sfregio, senza la generosità del perdono, la rinnegò per tutta la vita, la respinse fin presso al morire! Ei volle chiamarsi Gentile da Leonessa, volle che

tutto il mondo il conoscesse di quel paese, ma non potette impedire però che alla storia rimanesse perpetuamente ignoto tanto esempio di durezza d'animo.

E giù querele e vanti. Se tutti e due i paesi, val dire Città Sant' Angelo e Leonessa, seppero pregiare una grande virtù condotta al terribile passo di rinnegare la patria, intendano ora che con querele e con vanti non si ripara all'onta ed allo sfregio degli avi! È un'opera di bella e civile riparazione quella che io propongo ai due paesi: elevate un monumento a quel sommo maestro di guerra, un monumento umile e modesto quanto il vostro nome, ma che in esso traspiri l'amore, il quale, nella sua divina potenza, ricrea e rinnova. Gli odii che atterrarono e disfecero, sopra cui è passata tanta ala di tempo, cadano fino dalla memoria, e surgano le postume onoranze di due terre Abruzzesi a rallegrare la ombra immortale dell'illustre Guerriero.

Città Sant' Angelo, Luglio 1886.



1292

Biblioteca
Città